

# Sulle alleanze valanga d'ipocrisia Così il sistema rischia di sfasciarsi

**POLITICA**

**Sulle alleanze  
valanga d'ipocrisia**

**CARLO FUSI**

**L'**inchostro della tipografia di Montecitorio non si è ancora stampato sugli emendamenti di FI che dovrebbero trasformare il maggioritario Rosatellum nel proporzionale tedesco (tranquilli: avverrà tra oggi e domani salvo colpi di scena o scatti d'umore sempre possibili) che già è scattato il via vai da formicaio impazzito.

**E** quel sussurro finora solo accennato nei santuari della politica, adesso si trasforma un boato da stadio: è fatta, via libera alle larghe intese tra Renzi e Berlusconi e riedizione aggiornata del patto del Nazareno, elezioni anticipate a settembre, massimo ottobre. Il tutto, ovviamente, con gli ultras dell'una o dell'altra curva pronti a reciprocamente scagliarsi addosso insulti e/o anatemi. Confermando in tal modo che l'Italia sarà pure un Paese bellissimo ma, politicamente parlando e con buona pace del lider maximo D'Alema, a diventare "normale" proprio non ci pensa.

Se le cose stanno così, sale irrefrenabile la voglia di aggiungere benzina sul falò e dire che mai e poi mai una tale, copiosa, gittata di ipocrisia sta inondando il Palazzo fino a sommergerlo, con ciò contribuendo a che quel residuale briciolo di credibilità che i cittadini ancora si ostinano a riversare sulle forze politiche e sui leader che le guidano, sparisca del tutto. Il motivo è semplice: in un sistema democratico basato su pesi e contrappesi tra i vari poteri dello Stato, o un partito prende la maggioranza dei voti e prova a governare da solo oppure non c'è altra soluzione che stipulare coalizioni, prima o dopo il responso delle urne a seconda dei meccanismi elettorali. Fuori da questo perimetro, ci sono i regimi autoritari e lì la democrazia si arrende.

Nella Prima repubblica la Dc, partitoperno del sistema politico che si basava sulla legge proporzionale, sia nella vittoria del 1948 sia ai tempi della co-

siddetta legge-truffa e oltre, pur superando, e di molto, l'asticella del 40 per cento dei consensi mai si sognò di governare da sola: al contrario sempre circondandosi di forze minori sul piano del consenso ma in grado di rappresentare ceti e strati della società decisivi ai fini dell'equilibrio complessivo del sistema. Venuta giù quella fase con Mani Pulite, al proporzionale si sostituì il maggioritario. Anche in quell'assetto, nessun partito riuscì mai a ottenere il 51 per cento dei voti e dunque per arrivare a maggioranze sia di centrodestra che di centrosinistra, per governare non ci fu altra scelta che dare vita a coalizioni, con fortune più o meno alterne.

Adesso l'Italia è precipitata nel tripolarismo Pd-M5S-centrodestra. E il dilemma si ripropone, ancor più ostico e stringente. Delle due l'una: o qualcuno vince - o meglio stravinca - nei seggi; oppure per forza bisogna procedere ad alleanze che preludono a coalizioni di governo. Nei sistemi elettorali maggioritari senza ballottaggio, chi arriva primo prende tutto. In quelli col ballottaggio, chi supera il primo turno (di solito raccogliendo poco più del 20 per cento dei voti) sfida il secondo arrivato: chi prevale, governa. In Italia il referendum costituzionale messo a punto da Matteo Renzi prevedeva il superamento del Senato e un sistema elettorale a doppio turno. Le critiche di moltissimi si sono appuntate sul fatto che il "combinato disposto" di quel meccanismo (stop Senato più Italicum) avrebbe rischiato di produrre un simil-regime con troppo potere nelle mani di un solo uomo. Risultato: referendum affossato con il 60 per cento del voto popolare. Corollario: addio al ballottaggio, stop al maggioritario, ripescaggio del proporzionale per cui i seggi in Parlamento vengono ripartiti secondo i rapporti di forza stabiliti dagli elettori. Ed ecco il nocciolo del problema. Se l'Italia è tripolare, di nuovo delle due l'una: o qualcuna delle tre forze politiche maggiori si accaparra il 51 per cento dei voti, ottiene la maggioranza asso-

luta nelle Camere e governa da sola; oppure piaccia o meno non c'è altra strada che stipulare alleanze che producano al passo successivo coalizioni di governo. O l'uomo solo al comando, oppure la coalizione: il resto sono chiacchiere. Poiché, per i fatti citati prima, il nostro Paese non ha più una legge elettorale (o meglio ne ha due diverse per i due rami del Parlamento che vanno "armonizzate" come chiede il capo dello Stato), è giocoforza che *almeno* due dei tre partiti - ma sarebbe meglio se il paniere dell'intesa fosse il più ampio possibile - si mettano d'accordo per sottoscrivere un meccanismo di voto condiviso e poi, presumibilmente, diano vita anche dopo le urne ad una intesa di governo. Che quest'ultima sia Pd-Cinquestelle, oppure Cinquestelle-centrodestra o, infine, Pd-Berlusconi dipende dal gioco degli accordi e delle convenienze tipico di ogni democrazia. Dov'è lo scandalo? Vero che ci possono essere subordonate e patti diversi. Ma se non arrivano alla maggioranza dei seggi, è obbligatorio tornare allo schema di prima. Chi, come i grillini, non intende allearsi o prende la maggioranza assoluta oppure non può strillare contro accordi di altri che quella maggioranza assicurano. Oppure dica apertamente ai cittadini che si persegue l'ingovernabilità e il collasso del sistema politico. Idem chi tuona contro l'intesa Renzi-Berlusconi apertamente spendendosi per una maggioranza solo di centrosinistra: se gli elettori non premieranno quell'opzione non potrà che rassegnarsi. Tutto il resto è, appunto, ipocrito vociare. Di cui l'Italia può fare a meno.

